

Moleskime

ANNO 6 N. 4 APRILE 2013 EURO 1,00



Un episodio (sconosciuto) tratto dal libro “La Mafia se met à table”

1860, GARIBALDI AL BANCHETTO DI MESSINA

Il pranzo luculliano offerto dagli “zii” dell'onorata società al generale e ai suoi ufficiali, dopo la liberazione dell'isola, aveva un suo fine recondito

Domenico Maria Ardižzone



L'attacco garibaldino su Messina

Gli annali siciliani, gli archivi storici italiani e stranieri - specialmente dopo la riviviscenza dell'impresa garibaldina per i 150 anni dell'Unità d'Italia - sono zeppe di cronache e testimonianze di quelle memorabili gesta e, senza dubbio, anche delle manifestazioni - luci ed ombre - che le accompagnarono. Scavando negli archivi si possono rintracciare i momenti precisi di ogni evento, le circostanze, gli aneddoti. Tuttavia nulla riconduce ad un

“banchetto di Messina che, a fine luglio 1860, la mafia ha offerto a Garibaldi e a tutti gli ufficiali del corpo di spedizione, per dimostrare quanto i siciliani fossero loro riconoscenti per aver messo fine all'oppressione degli usurpatori borbonici”. Eppure di questo (sconosciuto) episodio si legge nel libro di Jacques Kermoal “*La Mafia se met à table*” - Menu a cura di Martine Bartolomei (Edizioni Actes Sud 2010).

In prefazione l'autore considera che i suoi dieci

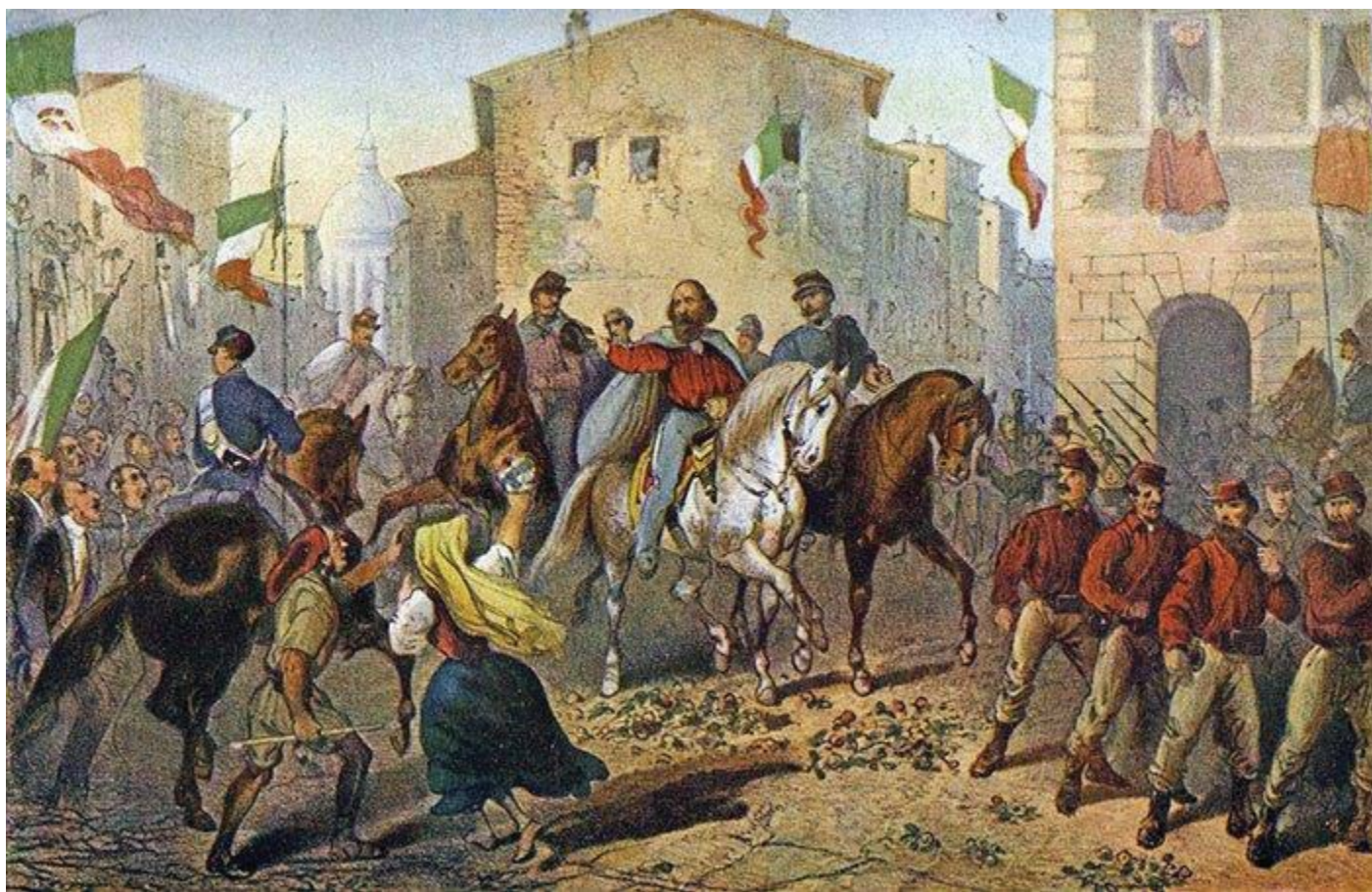
anni di soggiorno in Italia (Kermaal è stato redattore capo del settimanale “Le Ore” e collaboratore da Milano di rotocalchi italiani, francesi e tedeschi) gli hanno insegnato che la storia della mafia si identifica in assoluto con la storia della gastronomia siciliana. I capi dell'onorata società, sostiene, sanno preordinare i loro menu con la stessa accuratezza con cui preparano i loro crimini. “Cucinare il delitto”, continua, è un'espressione insulare il cui significato è lontano dall'essere casuale. Annuncia, quindi, che il libro narra alcuni degli episodi in cui si sono decise le sorti di qualcuno, ma anche dei momenti di storia. E così che i nomi di Garibaldi, di Cavour, di Mussolini, di Roosvelt, del maresciallo Juin, di Vychinski, di Churchill, di Enrico Mattei, del generale Della Chiesa “spuntano tra due colpi di forchetta” per mescolarsi a quelli di don Vito, don Calogero Vizzini, don Genco Russo, Vito Genovese, Lucky Luciano e dell'ultimo

imperatore in carica, l'avvocato mafioso Vito G. a raccontare in quel tanto che si può, più di un secolo di mafia.

Il primo capitolo del libro è dedicato al banchetto di Messina. Si legge che “l'invito fu fatto nelle forme qualificate. Per ringraziare il liberatore della Sicilia, i notabili dell'isola avevano pensato di offrire al generale un'accoglienza degna del suo valore e del suo coraggio. Naturalmente, tutti gli ufficiali del corpo di spedizione erano ugualmente invitati per poter constatare di persona la gratitudine dei siciliani”...

Messina riservò a Garibaldi “archi di trionfo ad ogni angolo di strada, altari della vittoria in ogni piazza, centinaia di ragazzi e ragazze gettavano fiori al suo passaggio come per una festa a un dio pagano”... “L'accoglienza fu indimenticabile, come memorabile restò il banchetto che ne seguì, servito *en plein air*, ai piedi dei bastioni, a più di 1200 persone”.

Ma il vero scopo del banchetto - si commenta



Garibaldi entra a Messina

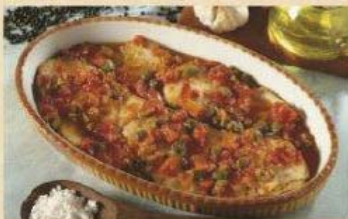


Battaglia di Milazzo

nel libro - era quello di “ritardare la missione garibaldina in Calabria, per dare tempo a Nino Bixio di condurre le sue truppe sulle alture dell’Aspromonte e sbarrare la via di Roma all’eroe di Marsala”. Il pranzo, con le sue innumerevoli portate, “doveva restare sullo stomaco di Garibaldi per lungo tempo”. Il menu si apriva con il prosciutto affumicato della Conca d’Oro, poi c’erano 5 piatti forti: pescespada “agghiotta”,

pescestocco alla messinese, pollastra farcita di tartufi e stufata, cosciotto di capriolo frollato alla grappa di prugne di Agrigento, agnellino arrosto all’olio vergine d’oliva di Caltanissetta; come contorni: cavolfiore, carciofi e sedano bolliti, poi formaggi di capra e per dessert: creme, gelati, pezzi montati, pignolata, mele farcite al forno. Vini bianchi: Bazia e Gebbia, molto freschi, per i

I PIATTI FORTI DEL BANCHETTO DI MESSINA



PESCESPADA “AGGHIOTTA”



PESCESTOCCO ALLA MESSINESE



POLLASTRA FARCITA



COSCIOTTO DI CAPRIOLO

Marsala all'uovo per i dessert.

Kermoal aggiunge nel suo libro che “Tancredi di Lampedusa doveva scrivere più tardi nelle sue memorie che questa festa eguagliava quella che Cartagine aveva offerto ai capi barbari. Tutto ciò ovviamente senza un ironico sottinteso era da dimostrare in seguito. Il generale, che aveva la reputazione di essere una buona forchetta, anche se spesso si serviva delle dita, era al settimo cielo. Sorseggiando i liquori, Garibaldi e i suoi

ufficiali pensavano veramente che valeva la pena di consacrare la vita alla libertà. Nella loro euforia, essi non osavano rifiutare la proposta che fu loro fatta di prolungare di una settimana il soggiorno in Sicilia prima di andare a riprendere in Calabria il duro combattimento che doveva aprire le porte di Roma.

Una settimana! Giusto il tempo che occorreva a Bixio, l'anziano luogotenente di Garibaldi, diventato generale dell'armata piemontese, di condurre le sue truppe alla manovra, allo scopo di sbarrare la via della città eterna all'eroe di Marsala”.

Fin qui l'incredibile banchetto descritto nel libro *“La Mafia se met à table”*. Ma non sarà certo questa gigantesca tavolata di milleduecento e più persone (al riguardo soccorre quell'adagio dialettale *“Scalàmula don Giovanni!”*) che potrà arricchire i vincoli di Messina con Garibaldi.

Il rapporto diretto tra i messinesi e il generale è intimamente legato agli ultimi 80 giorni della battaglia siciliana. E' l'8 giugno del 1860 quando le truppe borboniche, incalzate da Garibaldi, lasciano Catania e si concentrano a Messina. Intanto cominciano ad affluire a Palermo rinforzi garibaldini; il 21 giugno il consiglio di guerra presieduto da Garibaldi decide la spedizione su Messina; il 2 luglio vengono espuguate Caltanissetta e Cefalù; il 7 luglio Garibaldi ordina l'espulsione dalla Sicilia di Giuseppe La Farina perché contrario all'annessione immediata e incondizionata; il 20 luglio nella battaglia di Milazzo, i borbonici ripiegano su Messina; il 27 luglio Garibaldi entra a Messina, accolto trionfalmente dalla popolazione, il 15 agosto il Consiglio comunale gli conferisce la cittadinanza onoraria e decide di intitolare al suo nome la via già Ferdinando, il 19 agosto il generale parte da Giardini con tremila uomini alla volta della Calabria.

Nelle cronache di quelle giornate non c'è traccia del fantomatico banchetto. ■

